



«Bei tempi quelli di Life»

Ben Stiller torna alla regia guardando alla crisi

I sogni segreti di Walter Mitty una nuova versione del classico della letteratura Usa aggiornato ai tempi della chiusura dei giornali

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

ARROGANTI TAGLIATORI DI TESTE, SCATOLONI E DENTRO GLI OGGETTI DI UN'INTERA CARRIERA. ORMAI UN'IMMAGINE UNIVERSALE: LA CRISI. Stavolta, però, non si tratta di un'azienda comune, bensì di uno dei simboli del giornalismo mondiale: *Life*.

A «celebrarlo», a rendere omaggio alla storica testata «svanita» in rete, come tanti altri «colleghi» in tutto il mondo è, indovinate un po', uno dei volti «blockbuster» della commedia a stelle e strisce. Si proprio Ben Stiller che, dopo rocambolesche «notte al museo» o pazzi amori per Mary,

approda alla sua quinta regia aggiornando ai tempi che corrono un classico della letteratura umoristica americana come *The Secret life of Walter Mitty* di James Thurber. Un classico portato già al cinema negli anni quaranta da Norman Z. McLeod con Danny Kaye, passato più volte a teatro e approdato anche in Italia, negli ottanta, con un imbranatissimo Paolo Villaggio diretto da Neri Parenti. La caratteristica di Walter, infatti, è quella dell'uomo qualunque, possibilmente maldestro, che sogna ad occhi aperti per movimentare la terribile routine della sua vita. Così accade al Walter di Ben, sedici anni passati nel mitologico archivio fotografico del magazine americano in veste di invisibile foto editor, oggi alle prese con la pubblicazione dell'ultima foto di copertina per l'ultimo numero della testata destinata nel film a diventare online, così come è accaduto realmente nel 2009.

La fine di un certo modo di fare giornalismo incarnato da *Life*, spiega Ben Stiller ai giornalisti italiani, accalcati per l'incontro, «è un tema su cui personalmente ho riflettuto molto. Io apparten-

go a quella generazione che ha conosciuto il primo computer, il primo cellulare, il primo videogame. Insomma la transizione dall'analogico al digitale l'ho vissuta in prima persona». Ed è proprio per questo, prosegue Ben «che detesto leggere i libri sui tablet e che voglio i giornali su carta. Avere in mano un numero di *Life* è come avere in mano un pezzo di storia. Oggi invece si è distratti da troppi schermi e non ci si concentra più. Insomma il film vuole celebrare la memoria di quello che è stato il mondo digitale». Per capirci ancora meglio: «l'idea che quell'icona che è la rivista *Life* stia fondamentalmente diventando un archivio fotografico online, è una grande metafora della transizione che stiamo tutti attraversando dal mondo analogico al mondo digitale e di come possa trasformare in obsoleto un ragazzo come Walter, che ha fatto il suo lavoro meticolosamente per anni». Obsoleto, certo, come tante altre professionalità che basta l'arrivo di un tagliatore di teste - e questo, il barbetta, è davvero insopportabile - per sbattere fuori dalla grande «famiglia», fatta di persone e rapporti umani, di cui hanno fatto parte per anni. «Un altro tema del film - svela ancora Ben - è proprio il rapporto con gli altri, messo oggi davvero a dura prova con l'avvento del virtuale. Per questo adattarsi alla realtà è ancora più difficile. Ecco, passare dall'esistenza virtuale a quella reale è un insegnamento che dobbiamo passare alle giovani generazioni». Così come fa il «suo» Mitty che dai e dai, sogna dopo sogno - tra cui, immancabile, anche il grande amore per la bella collega separata - arriva a diventare un eroe. Scalando montagne, gettandosi nei mari della Groenlandia, sfuggendo ai vulcani in eruzione pur di arrivare alla foto del secolo - il fotografo è un burbero Sean Penn - da pubblicare sull'ultimo numero del suo giornale. Per scoprire alla fine che il soggetto di questo ultimo scatto lo riguarda molto, ma molto da vicino, in omaggio alle «persone» che mettono passione nel loro lavoro e che non sono semplici numeri da tagliare. Il film uscirà il prossimo 19 dicembre. Mentre Ben, ieri sera, ha partecipato a Telethon.

Variazioni di nero italiano al festival di Courmayeur

«Vinodentro» in cui si agita il mito di Faust tra le aste di pregiate bottiglie e «Neve» on the road dietro al malloppo

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

CHE COSA NON SI FAREBBE PER UN MARZEMINO STORICO CON LA FIRMA DI ARTURO TOSCANINI? UN DELITTO? PERCHÉ NO? Di certo, avremmo tutta la comprensione del commissario enologo incaricato delle indagini. La black-comedy *Vinodentro*, di Ferdinando Vicentini Orgnani, (nel cast Giovanna Mezzogiorno, Lambert Wilson, Vincenzo Amato, Pietro Sermoniti e Daniela Virgilio) è il secondo film italiano passato sugli schermi del Noir in Festival di Courmayeur. In precedenza, è toccato a *Neve*, di Stefano Incerti, con Roberto De Francesco ed Esther Elisha, «spalare» la via italiana al giallo nel concorso internazionale dedicato al brivido e al mistero.

Ma anche i titoli fuori concorso di quest'anno esprimono possibili sfumature del noir «made in Italy»: un vero mystery che ci sprofonda nella storia di ieri, nell'Italia televisiva stregata dalle imitazioni di Alighiero Noschese, ne *La voce*, di Augusto Zucchi, con uno straordinario Rocco Papaleo, che stasera chiuderà il Festival del Monte Bianco; o dietro le sbarre di un carcere dove Francesco Cinquemani ha raccolto nel documentario *Off Stage* (work in progress) le vere storie dei protagonisti di *Cesare devemorire* dei Fratelli Taviani; oppure le tinte fosche del nuovo horror italiano rappresentato da Riccardo Paoletti con la sua opera d'esordio *Neverlake*, e, infine, l'ironico *Nuit Americain*, di Federico Greco, interpretato da Gianmarco Tognazzi e Regina Orioli.

Gli inebrianti aromi dei bianchi e dei rossi del Trentino, ovviamente di pregiatissime annate, impreziosiscono i brindisi al noir di *Vinodentro*, un giallo senza soluzione, o se si preferisce con più soluzioni in cui si agitano dolcemente nel calice del mistero il mito di Faust, l'incanto della natura (fotografata con abbagliante eleganza dal maestro Dante Spinotti), le aste dei vini rari e le avvolgenti musiche (da Mozart a Paolo Fresu) eseguite da «I virtuosi di Verona», fino ai simbolici corredi delle opere di Arte Contemporanea («Un mio pallino - confessa il regista Vicentini Orgnani - assieme ai vini del Trentino»): Carla Accardi, Melotti, Pistoleto, Kounellis e vari altri. Il film, in cui il vino è contemporaneamente un sorso di Paradiso e il fiume tutto speciale che conduce alla dannazione, aggrancia soprattutto nei momenti comici della narrazione, grazie anche alle virtù di Giovanna Mezzogiorno. *Vinodentro*, già venduto in Australia, Nuova Zelanda e Taiwan, è fra i favoriti al Leone Nero che verrà assegnato stasera.

Anche la *Neve* di Incerti è sinonimo del male, della confusione dell'anima e del ghiaccio interiore che imprigiona la libertà dei sentimenti dei protagonisti del film. Il malloppo nascosto di una rapina finita in tragedia è il tesoro cui danno la caccia un infermiere (Roberto Di Francesco) del carcere

Tre letture e l'incanto della piccola editoria



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

ANCORA SUI PICCOLI EDITORI, COME CI PIACE FARE IN QUESTA RUBRICA. CHÉ ANCHE SOSTENERE LA PICCOLA EDITORIA è una scelta politica. Sempre che faccia buoni libri, s'intende. E due piccoli editori come Keller e Socrates fanno buoni libri - e anche, nel caso dei tre libri che segnaliamo oggi, buoni piccoli libri. Di recente la romana Socrates ha pubblicato *Vivi!* di Roland Rugero, scrittore burundese, fondatore del primo caffè letterario del suo Paese. Con uno stile secco e vivido, molto evocativo, a tratti quasi sapienziale, ci fa sentire sulla pelle un mondo intero: quello di un popolo che viveva nella lentezza e nel silenzio, e ad un tratto è stato scardinato dalla «follia dei massacri» della sanguinosa guerra civile del '93. Il muto Nyamuragi è il frutto espiatorio di quegli eventi, e la narrazione segue principalmente le sue vicende: "Aveva fatto un voto, chiudere la bocca. Si era imposto un silenzio spesso come la lana dei suoi agnelli, come la testa del suo montone. Da allora disdegnava la parola, credeva solo nei gesti, nella materia. Da segnalare un altro libro di Socrates, *Folli i miei passi* di Christian Bobin, il quale ci racconta la vita eccentrica e silenziosa di una donna cresciuta in un circo, e da una vita in cerca del suo proprio silenzio: è il silenzio del lupo che da bimba la accoglie nella sua gabbia, ed è lo stesso silenzio dell'anima che da grande la donna trova nell'ascolto di Bach, «l'omone» Della roveretana Keller abbiamo già parlato: adesso ha pubblicato *Anima di madre* dell'austriaca Gabriele Kögl. Un racconto di una vecchia signora della provincia austriaca, che vede al mondo dalla prospettiva del suo piccolo paese, e passa in rassegna, con un ritmo serrato, vicende di figli, parenti, vicini, esprimendo incomprensioni e rancori. Ma nonostante il racconto porta il lettore vicino a quella piccola donna: e si finisce per sentire tenerezza per quella incapacità di uscire fuori da sé.

napoletano di Poggioreale, un'affascinante entreneuse di colore (Esther Elisha) che vuole cambiare vita, e un boss malavitoso di provincia, interpretato con travolgente ironia da Massimiliano Gallo. Il regista Stefano Incerti (*Il verificatore*, *Gorbaciof*) definisce *Neve* «un film di suggestione, on the road» e cita quali immodesti riferimenti cult-movie del calibro di *Fargo*, dei fratelli Coen, e *Soldi sporchi*, di Sam Raimi.

Fra la pattuglia dei gialli italiani scelti da Giorgio Gosetti per Noir in Festival di quest'anno, il più convincente e originale ci è sembrato *Neverlake*, dell'esordiente Riccardo Paoletti: una fiaba nera di ispirazione nordica per il tema e lo stile narrativo. Ambientato sul lago degli Idoli, in una Toscana nebbiosa e dai colori desaturati, il film (già venduto negli Stati Uniti, America del Sud e Germania, dove lo trasformeranno in 3D) vede un'adolescente italiana cresciuta a New York in visita al padre, un chirurgo toscano, assalita da incubi arcaici legati alle leggende del lago, da storie di contrabbando di reperti archeologici etruschi, trapianti di organi di provenienza criminale. «È una storia basata su presupposti realistici - commenta il regista Paoletti -, che parte con una trama da Cenerentola, vira intorno a una boa mistica e si lancia verso la follia dell'horror finale».